Digitized by Google

# DEL BISOGNO

DI

# BUONE STATISTICHE

## SPECIALMENTE AGRICOLE

E QUALI

## S'ABBIANO A FARE

PER

G. CASSANI

BOLOGNA
Tipografia degli Agrofili Italiani
1866.

Digitized by Google

440

*Estratto dal Giornale di Agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia. Vol. V. 1866.*

Digitized by Google

# I.

Non è argomento, di cui oggi discorrasi maggiormente, quanto della statistica. Ha dessa zelanti cultori, che ovunque fanno prova o di dedurla come scienza dai fatti, o di applicarne gli utili risultati. Sollecitudine degna del massimo encomio, e chi ha cuore per l'umanità deve caldemente augurare che i generosi tentativi sortano effetto felice.

Rosa tuttavia non vi ha senza spini; e uopo è confessare che non di rado si fa abuso di questa arte o scienza che voglia chiamarsi; e più spesso è da lamentarsi che le statistiche fornite in grossi volumi sieno talmente erronee, che di peggio non potrebbe essere. Starò contento ad un esempio, che a me stesso è accaduto di verificare. In que' libri, che sogliono correre per le mani di tutti, è comunissimo leggere che la produzione d'Italia è di due miliardi annui. Per ufficio, avendo avuto a trattare di questo argomento, fui vago di conoscere quanto di vero si avesse, o almeno potesse presumersi in

Digitized by Google

482



questa cifra. Con pazienza alquanto teutonica mi posi all' impegno di svolgere tutto il computo dettagliato, prendendo i dati speciali da que' medesimi scrittori, dai quali avevo il totale, ovvero attingendo a quelle fonti, da cui essi medesimi confessavano di averli presi. Chi il crederebbe? Quando pazientemente ebbi fatto i calcoli, e sommate le singole partite di produzione, io riesciva non a due miliardi, o in quel torno, sibbene a quattro miliardi. Allora dissi a me stesso: che fede prestare a cotali statistiche? Nessuna; perocchè l' enorme differenza del doppio in punto, ne assicura che, non i dati positivi, ma i fantasmi della immaginazione ne furono base, e nel fatto non passiamo tenerne conto nessuno.

Debbo confessare che al primo istante sentii allargarmi il cuore, perchè una nazione che invece di produr due, come supponsi, producesse quattro, sarebbe proprio da invidiarsi; e noi specialmente potremmo consolarcene per le finanze del Regno, che ben presto potrebbero ristorarsi: ma la gioia fu breve, perocchè il fatto prova una cosa sola, che cioè non sappiamo nulla di positivo sulla nostra produzione. Alla naturale compiacenza di chi riesce al sognato possesso di un bene, succedeva dunque la tristezza del disinganno; proprio come colui che, svegliandosi nel bel mezzo di un sogno dorato, vede sparire di un punto la menzognera apparenza. Noi dunque, ripetei a me stesso, noi dunque non sappiamo quali pesi l' Italia sia capace di sostenere: il finanziere italiano, che si trova al cospetto di un debito enorme e sempre crescente, non sa dunque fin dove egli possa arrivare colle

Digitized by Google

imposizioni! Realtà spaventevole, perocchè ogni genere di imposte, se vada oltre ai mezzi reali ed agli oneri, che il popolo è capace di sostenere, dissecca le sorgenti della ricchezza, e a presto andare rende impossibile anche la percezione dei pubblici contributi.

La quale critica situazione tanto più è da temersi per un paese agricolo, come l' Italia. L'agricoltura è certamente la madre prima di vera e solida ricchezza; ma quanto essa in generale può stare sicura delle sue aspettative, altrettanto non può valutare su rapidi progressi ed aumenti di produzione. Il suo progredire è un cammino sicuro, ma lento, ne può raggiungnere la meta che a poco a poco. Oggidì è comunissimo credere che l' instituzione del credito agricolo possa fare di grandi cose: io non sono contrario a quanto sia capace di venire in soccorso di quest'arte, che non senza ragione fu una volta divinizzata; ma parmi che si venga cominciando un edifizio dal tetto, anzichè dalle fondamenta. Provvida natura ha foggiata una macchina stupenda colla fabbricazione di questo mondo; ma guai a noi, se rompasi un ingranaggio: la macchina non funziona più. Voglio dire che se i mezzi escogitati per agevolare all'agricoltura, i capitali atti a farla prosperare non sieno accompagnati da ogni altro sussidio, egli è indarno; perchè l'agricoltore aggravatosi per le condizioni del prestito esso avrà deteriorata la sua condizione, anzichè migliorarla.

Veniamo a qualche particolare. Perchè l'agricoltura trovi compenso ad una produzione abilmente spinta, occorre che a lei non manchino strade,

Digitized by Google

nè acque opportune; occorre che non tema di essere danneggiata ne' suoi prodotti dalle acque ristagnanti, sorelle indivisibili della carestia; le occorre di comparire con ogni facilità nei mercati a suo beneplacito, e quando le torni a conto: occorre non le manchino mai le braccia nè gli animali che sono strumenti i più efficaci della sua produzione. Ora l'Italia è in questa felice condizione? Gli stagni pestiferi sono essi prosciugati? Le acque innumerevoli che discendono dalle sue giogaie sono esse utilizzate con vantaggiose incanalazioni? Le interne comunicazioni sono talmente migliorate ed accresciute che proprio dell' uno all'altro paesotto sia discomparso l'avanzo barbarico di forestierume? Ha dessa l'Italia una popolazione pari alla industria agricola, di cui è suscettiva? Gli animali e i pascoli, così necessari, sono proporzionati a questo possibile incremento?

Io non posso lamentare abbastanza il difetto di esatte statistiche, colle quali risolvere tutti questi problemi. Volge oramai il sesto anno che si è costituito tanto felicemente il regno d'Italia; ma sappiamo noi sui 22 milioni circa di regnicoli, quanti sieno applicati all'agricoltura, e quale il sesso e l'età loro? Abbiamo noi tentato di calcolare quanta acqua discenda dalle nostre montagne, e se e come sia utilizzabile per l'agricoltura? Abbiamo cercata la quantità vera dei bestiami, e in che ragione crescano o scemino fra di noi per consumo, per morti, per difetto di foraggi? Non è pur troppo la mancanza di questi dati, e il difetto dell'irrigazione. che hanno indotta la crisi presente dei bovini, i quali se nell'anno 1865 sono inevitabilmente

Digitized by Google

scemati per la mancanza di fieni in tante provincie, nell'anno prossimo non potranno a meno di essere insufficienti, non che a nuove imprese, a continuare nelle ordinarie? E per verità noi non sappiamo dire ancora a che numero debbono giugnere questi ed altri animali agenti della produzione per essere pari al bisogno. Come sperare che ci sia possibile un progresso certo, e graduatamente progressivo?

E ignorando la prima e più potente forza della pubblica nostra economia, che dobbiamo attenderci? Quello che è accaduto, cioè che a principio si esaltasse a cielo la ricchezza naturale di questa bell' Italia, e la fertilità del suo suolo; che perciò si credesse nascondere essa nel suo seno i tesori di Creso; che improvvidamente perciò si camminasse a tentoni, come si è fatto fin qui, nello scabro argomento delle finanze nanzionali. Fu cosa da moverne proprio compassione udire tanti ministri delle finanze del regno promettere il pareggio del nostro bilancio, mentre non sapevano nemmeno con qualche presunzione quanto esse fossero capaci di gettare al tesoro. Sia in esempio la ricchezza mobile. Ognuno la riguardava come il Perù delle imposte, e si credeva proprio sul serio di avere un mezzo colmatore dell' enorme disavanzo; ma in fatto a che siamo poi riesciti! Ad una vera meschinità; perocchè il suo *maximum* portato al grave saggio del 6 0[0 non da che intorno ai 60 milioni. Eppure si è posto fra la ricchezza mobile ogni reddito provveniente da residuo prezzo, da prestito con ipoteca; insomma tuttociò che realmente è non altro che compossesso di un fondo. Cioè una gran parte di reddito, che già pagò la tassa fondiaria. Se ne le-

Digitized by Google

viamo questa parte, come vuole giustizia, è certo che per avere 60 milioni bisogna elevare il contributo al 10 per 0|0, cosa impossibile nella non ricca Italia, senza ridurla a quello stato di languore a cui si trova la Spagna. E perchè tutto questo? Perchè manchiamo proprio affatto di statistiche, le quali non ponno già essere opera di privati, ma sì di un'azione previdente, illuminata, costante dello Stato. Azione a cui deve applicare con ogni sollecitudine, se non vogliamo che i mali, già grandi, si facciano presto incurabili. Non si potrà mai perdonare che siasi perduto un tempo così prezioso, come si è fatto durante la passata legislatura, senza applicare seriamente a questo grave bisogno. Almeno non si perda anche il presente!

## II.

Avendo io affermato che il governo italiano, in sei anni di sua esistenza, ha il grave torto di non essersi curato delle buone statistiche, vi sarà facilmente chi mi redarguisca di falso, perchè, si dirà, che esistono anzi commissioni ed uffici di statistiche, ed ogni momento si ricercano dati, si mandano moduli da riempire, si eccita a denunzie, a rapporti. Le Prefetture, le Camere di commercio, i Comuni, i corpi morali tutti sono di continuo assediati da queste richieste per conto del Governo, che dai dati esibiti certamente vorrà dedurre la situazione del regno sotto ogni rapporto.

Con santa pace d'ognuno mi sento costretto di rispondere che, ad onta di tutto questo movimento, di queste presse, e dimande, non solo non abbia-

Digitized by Google

mo, ma non avremo mai vere statistiche. Starò contento ad accennare una sola ragione. La statistica ha due parti ben distinte; cioè i fatti, e le cause dei fatti colle loro conseguenze. Ho veduti non pochi di que' tanti moduli, di quelle instruzioni, che i ministeri sovente mandano agli uffici tanto molteplici della nazione per raccogliere i dati, che sarebbero il materiale della statistica; ma non ebbi mai la fortuna di scorgervi dentro la ragione o scienza, che dà forma alle statistiche. Ciò vuol dire che il vero concetto di statistica non è ancora entrato nella mente dei nostri uomini di governo; che non ancora seppero elevarsi al di là di un arido ed inutile empirismo. Coteste povere ed empiriche statistiche per nulla influirono in fatti sulla legge ed ordinamenti del nuovo regno. Informate di un concetto razionale e profondo, queste qualunque ed imperfette statistiche avrebbero fatto conoscere quale effettivamente è l'Italia, e come uopo è governarla: avrebbero constatato la gran differenza che passa fra i due estremi geografici della penisola, avrebbero dimostrato come il solo mezzo dialettico per ravvicinarli era far prevalere l'influenza dell'Italia centrale, la quale in complesso, per le sue tradizioni, per le instituzioni sue era molto più avanzata delle altre provincie. Fu invece tutto il contrario; grossolanamente scambiata la libertà politica, di cui mancavano le altre parti d'Italia, colla civile, di cui il centro da lunga stagione era dotato, all'Italia intera si imposero le leggi e gli ordinamenti civili sardi, che realmente erano i meno buoni di tutti. E pazienza se questo errore si fosse commesso solamente in principio; ma fino ad oggi, e sia con

Digitized by Google

888



pace dell' onorevole Galeotti e del suo libro, che trova tutto buono, si è camminato sulla stessa via. Le famose cinque leggi, che si approvarono in blocco e a passo di carica, non sono in fondo che le sarde leggi preesistenti, e la riconferma delle idee prevalenti nella già monarchia di sardegna. Noi siamo a Firenze, ma a Firenze come a Torino abbiamo sempre un Piemonte ingrandito, non un regno vero d' Italia. Chi vi prevale è l' elemento, la tradizione sarda. Siamo a Firenze, ma il sindaco è sempre un ufficiale regio, non il capo del Comune; siamo a Firenze, ma il perfetto è capo della provincia civile, ne presiede la Deputazione, dalla quale poi non di rado è dato appello o ricorso a lui stesso, come capo locale del governo, siamo a Firenze, ma il consiglio di Stato è sempre il sardo concetto di questo corpo anfibio; siamo a Firenze, ma la contabilità del regno è sempre la sarda, cioè la più infelice di tutte e fatta apposta, perchè mai non si sappia quale sia lo stato delle finanze; perchè mai non si ottenga un bilancio del regno; siamo a Firenze, ma realmente siamo a Torino, e durano ancora tutti gli inconvenienti del già regno sabaudo. E bisogna che durino, perocchè i governanti, non conoscendo che le sarde instituzioni, non possono avere altre idee che le sarde: l' Italia oggidì dipende da due ministri, quello dell' interno, e quello delle finanze: datele un buon ministro degli affari interni, e il suo ordinamento cesserà di essere un pio desiderio; datele un capace ministro delle finanze, e sarà chiuso l' abisso interminabile dei disavanzi.

E il peggio è che non solo i mali vi sono, ma

Digitized by Google

divengono sempre maggiori: i più dei governanti nostri, compreso l'onorevole ***Minghetti ai suoi elettori***, furono e sono ancora convinti che il Piemonte fosse modello universale, nè sanno mai discostarsene: così sotto di loro non solo non si avranno, ma nemmeno si penserà ad avere quelle statistiche, le quali unicamente possono rivelare l'Italia a se stessa. È naturale che l'uomo non cerchi di più, quando crede di aver raggiunta la meta: così reputo sieno i nostri governanti: uomini stimabili in privato, ma statistici niente buoni.

Ma non divaghiamo soverchio, e benchè presagisca di parlare al deserto, diciamo qualche cosa della scienza e sapienza, a cui la buona statistica deve informarsi.

Un primo errore di chi suole accingersi alla formazione delle statistiche è di fallare nel fine. L'uomo posto nel mondo visibile non ha un fine materiale, od unicamente materiale; tutte le altre cose non vanno oltre cotesto fine, anzi debbono servire all'uomo, che è meta di tutta la creazione della materia. Serva un facile esempio a chiarire il concetto. I libri contengono la dottrina, e sono sorgente della scienza, principale fattore della civiltà. Una nazione, che molti ne produca parrebbe dovesse essere eminentemente dotta; ma è poi vero? La statistica fallisce a se medesima, se oltre alla produzione non tenga conto altresì del consumo dei libri. E qui noterò che la produzione involge un concetto molteplice, poichè entravi l'autore, ed entravi l'editore: ora il primo sì che è prova di scienza e capacità nazionale, se sia cittadino: ma non punto il secondo. Il secondo invece non dice

Digitized by Google

890



nulla dal lato della scienza: esso e un industriante che stampa libri per la ragione stessa che il rozzo bifolco ara la terra, o miete il grano: esso mira puramente ad un lucro: egli ne farà molte o poche copie, secondochè ha speranza o mezzi di esito, non altrimenti: quanto alla scienza le è straniero affatto. Quando è dunque che i molti libri segneranno il grado scientifico della nazione? Quando non solo l'autore è cittadino, ma il consumo è fatto nel seno della nazione principalmente. Scrivere un'opera ci prova che vive un dotto; ma trovarsi molti che l'acquistano, che la leggono, che la studiano, questo si prova che la scienza si diffonde nella nazione, perocchè niuno acquista e legge libri, se non ha il fine di istruirsi. Cercarne il consumo, è cercarlo a preferenza della produzione, è prefiggersi il vero scopo della statistica, perchè è tener conto del servire che fanno le cose all'uomo, la materia allo spirito. Eppure le statistiche sogliono precedere tutto al contrario: si cerca quanti libri si stampano, poco o nulla quanti se ne consumano.

Finchè privati e governo, occupandosi della statistica, procedono di questa guisa, se ne persuadano pure, la loro fatica torna o inutile o ruinosa. Che giova infatti sapere quanto grano si produca da un popolo agricolo, se poi l'infelice, che vi spende attorno i sudori, anzichè il pane gustoso e nutriente, è costretto mangiarsi polenta coi calori del luglio, e suda esclusivamente per altri? A lato delle produzioni comparirà una cifra ingente di esportazione, si crederà che entrino grandi capitali mezzo a nuove e più grandi riproduzioni: tutte le apparenze insomma saranno di ricchezza, di prospe-

Digitized by Google

rità; di potenza; ma penetrando nella verità tutta intiera, sotto quella corteccia lusinghiera vi troverete una putrida cancrena: quel popolo sarà schiavo o poco meno, la sua immagine è quella del bestiame, che si manda a trebbiare, ma la bocca munita di musoliera, perchè neanche assaggi la paglia su cui cammina. Concludiamo dunque, che il fine vero delle statistiche, è di farci sapere in ultimo risultato, quanto il produttore si giovi della sua produzione, per se, e pel suo morale parfezionamento. Quando questo sarà, noi allora, ma solamente allora, finiremo di avere di que' finanzieri scorticatori, che proprio si direbbero gli odiatori del bene sociale, della pubblica e privata felicità. Si ha un bel che dire, le tasse dover essere morali; ma queste saranno parole senza significato, finchè non si volgerà l'animo a calcolare la ricchezza siccome mezzo pel bene dell'individuo, non l'individuo come mezzo a creare una ricchezza grondante sangue, come si narra di certe monete spezzate alla presenza di quel caro tiranno, che fu Luigi XI della Francia.

Detto del fine vero delle statistiche, o meglio di quello, che chiamerei fine supremo, conviene discorrere dei mezzi per conseguirlo, i quali a loro volta tengono ragione di fini prossimi, ed intermedii. L'uomo non è isolato nel mondo: natura lo ha fatto per vivere in società co' suoi simili e per di più, mentre lo costituiva fine della creazione materiale componendolo di spirito e di materia, non solo il faceva ad influire sui simili suoi e sulle cose, ma ad esserne a sua volta influenzato: egli medesimo esercita sovra di se un'influenza massima, perocchè le sue opinioni private, le sue

Digitized by Google

492



azioni medesime diventano altrettante cause determinanti la sua condotta, l'indole sua. Se il Tedesco è grave e flemmatico, e invece l'Africano è intollerante, bilioso, ciò deriva dai luoghi o dal clima, in cui vivono. Se l'Inglese è un prodigio di attività industre, e di tanto supera lo Spagnuolo, a cui sì poco giovano il bel cielo, il miglior clima, un suolo più favorito dalla natura, una posizione altrettanto invidiabile, questo deve imputarsi alle leggi specialmente, ed alle opinioni, che all'Inglese assicurano, ed allo Spagnuolo o tolsero o impedirono la libertà. Se la Francia con tanti elementi di grandezza e potenza non ha potuto uguagliare l'emula Albione, e benchè tanto più compatta e non meno forse intrapprendente, non meno felicemente locata rimane addietro dalla sua vicina di oltre Manica, devesi imputare al principio di autorità principalmente, che in Inghilterra è vera autorità, ed in Francia è impero, volontà di uno, non della nazione: perciò mentre in Inghilterra niuno dei viventi ricorda un rivolgimento, la Francia ne conta uno ad ogni generazione, anzi meno che ad ogni generazione. E ogni fallito rivolgimento è regresso o almeno sosta.

Qui non sarà inutile, poichè la cosa viene al taglio assai bene, fare avvertenza ad un fatto, non abbastanza avvertito forse dagli statisti; ma che esercita sul bene pubblico ed il privato la maggiore influenza, e deve ottener posto primario nelle statistiche. Le imperfezioni individuali, le calamità pubbliche e private gettano nello squallore un numero considerevole di infelici, ai quali natura si direbbe matrigna. Questi sono la piaga più fatale

Digitized by Google

della società, perchè l'umanità impone di provvedere alla loro miseria, e su cento combinazioni in cinquanta almeno il provvedimento diviene cagione funesta di nuovo disordine. Questo è forse il più grave problema sociale da sciogliersi. Una scuola recente passando per tutte ommai le gradazioni dell'errore ha finito col mettere capo ad una frase ben pericolosa: pane e lavoro per tutti, che possano faticare; pane all'impotente: tutto ciò a nome della società. Gli antichi desposti di Roma, e tutti gli aspiranti alla tirannide ebbero una teoria poco dissimile « pane e divertimenti » *(panem et circienses)*; più o meno è lo stesso; la teoria *pane e lavoro* guida a dispotismo come l'antica formola *pane e divertimenti.* La teoria *pane e lavoro e pane all'invalido* guida l'uomo a non avere più volontà sua propria, non più attività individuale, come lo schiavo del paganesimo, e il glebanò della feudalità. La scuola utilitaria presa in senso esclusivo è certamente falsa e riprovevole; ma diffalcate le esagerazioni, ed avrete una verità la più evidente: infine dei conti l'uomo non si indurrà a faticare, se non abbia lo stimolo della propria utilità: per un amor platonico della gloria, della filantropia o di che altro somigliante, esso fa nulla o ben poco: vi può essere un eccezione individuale, ma il tatto è che l'immensa maggioranza cerca l'utile proprio o per lo meno lo cerca innanzi a tutto. Tolta dunque la speranza dell'utile è tolto lo stimolo più potente dell'umana attività, la formola *pane e lavoro* è per ciò solo un errore il più grossolano; in tutti i casi la formola vera è molto più antica, perchè fu intima all'uomo primo:

Digitized by Google

494



*Mangerai il pane guadagnato col sudore della tua fronte;* cosicchè chi non vuol lavorare non ha diritto a mangiare.

Ma lo sventurato, cui mancano e mezzi e forza? Ripeto essere questo il più difficoltoso problema sociale. Poichè le cose sono per l'uomo, non l'uomo per le cose, è certo che l'infelice ha diritto ad avere il sostentamento: vi concorrono poi i più nobili affetti del cuore umano, che non può a meno di sentire compassione della sventura. Ma come sarà provveduto al miserabile ed impotente? L'Inghilterra ha le tasse pei soccorsi, o come dicesi la carità legale; ma il rimedio si sperimentò peggiore del male: l'antichità pagana se la spedì più facilmente, ma orrendamente, coll'abbandono; generalmente fra le nazioni cristiane si hanno a dovizia instituti di beneficenza, che furono portato non meno nobile che ingegnoso della religione: però fuori dei gran centri di popolazione, che diconsi città, o grosse borgate, unico rimedio è la carità dei privati. Ovunque però a lato del rimedio pullula gravissimo l'inconveniente. Il pane dell'infelice è chiesto dal misero *per amore di Dio*? Hai la piaga immorale dell'accattonaggio, fonte di innumerevoli disordini. Vi sono i luoghi pii e di beneficenza civile eretti dalla pietà cittadina? Mai non bastano; che più anzi gli allarghi e moltiplichi, più cresce il numero dei bisognosi. Abbandoni al suo fatto il miserabile? Ricadi alla ferocia pagana. Imponi l'onere al pubblico? Eccoti il flagello della carità legale. Cosicchè non si sa da che parte pigliarla, ed è proprio fuggir Silla per urtare in Cariddi.

È dunque la società condannata a perpetuo

Digitized by Google

disordine? Niun rimedio è possibile? Togliere affatto ogni disordine non ci è dato, ma l' umana sapienza, se opera con avveduto consiglio, può ognora scemarli, il che poi è progresso verso del bene. Per due generi di cause l' uomo può trovarsi misero ed impotente: l' un genere suppone in lui colpabilità della sua miseria, e l' altro no, ma tale essere egli per naturali calamità, o per fatti indipendenti dalla sua volontà. Ora che avviene in cospetto di queste due classi di indigenti? Tutto al più si farà qualche rimprovero all' uomo che per sua colpa si ridusse nella miseria, ma poi i soccorsi si danno a lui come allo sventurato innocente. Questo è premiare il vizio sconoscendo ogni moralità. Prendiamo ad esempio un ricovero di mendicità. Quando, or fa un lustro, ebbi ad occuparmi dell' erezione di uno di questi pii instituti avvisai ad un quadro fondamentale della mendicità, che trovo bene di aggiugnere; cioè distinguerla primo per la sua causa, vale a dire incolpevole, o colpevole, secondo per sesso, e deve essere sotto distinzione subordinata alla causa; terzo per età (ragazzi, adulti, vecchi): subordinamente al sesso. Ma erano vane parole: forse non trovi uno di questi instituti, dove queste idee statistiche si importanti sieno applicate. Eppure questa è vera disgrazia. Il mendico incolpevole confuso con chi per vizi si ridusse alla mendicità sentesi ributtare la compagnia di costui, e di più è soggetto a pervertimento esso pure; al mendico incolpevole sono dovute cure ben maggiori, e deve scorgere a prova di fatto che l' umanità vuole asciugare le lagrime della virtù sventurata, mentre colui che fu colpevole autore della



Digitized by Google

496



sua miseria deve conoscere che se l' umanità non gli nega un pane compassionevole, non vuole con questo premiare il vizio riprovevole sempre. Diversissimo quindi deve essere il trattamento di questi due così diversi ricoverati, perchè l' innocente deve trovare nel pio asilo quasi un premio, un benigno conforto alla sua virtù, e il colpevole deve trovarvi una punizione. Al primo il pane della carità devo rendersi dolce, al secondo non già: ma se non amaro come al carcerato, poco meno al certo.

Imperocchè la sapienza del ben governare sta in ciò, che l'uomo trovi utile sempre l'essere virtuoso, e sempre trovi a lui fatale il vizio. Ma se voi non tenete conto della incolpabilità o colpabilità della miseria, che fate? Premiate il vizio, e castigate la virtù, a cui imponete il più gran sacrifizio per un uomo onesto, vivere in compagnia di gente corotta, e vedersi confusa e parificata con questa. Il vizio bisogna quasi che tema l'asilo quanto la carcere: guai a voi se il dissipatore, se il debosciato sta certo che dopo le sue turpitudini troverà un pio ricetto, non punto dissimile dal virtuoso: vuoi favorite la sua immoralità.

Ho parlato in fatti specie di asilo per mendicità; ma va detto lo stesso di ogni altro benefico instituto sia per sani, che per infermi: questo mal inteso umanitarismo, che ugualmente stende la mano all' innocente sfortunato e al vizioso che volle ridursi in miseria, è un ingiustizia ributtante: questo è corrompere, degradare la società. Eppure è ciò che si fa in ogni benefico instituto. Ma che? Sarebbe forse così depravata la coscienza sociale, che deridesse la virtù, e premiasse il vizio? Nol

Digitized by Google

crederò mai; ma la causa prima la ravviso nel difetto di buone e saggie statistiche. La società deve tener conto, dirò così, giornaliero della condotta dei suoi membri, e registrarne le buone o male azioni, la buona economia, o la viziosa prodigalità, l'attività industre, o l'oziosa ignavia, e quando le avvenga di sovvenire ad alcunò, vegga prima quale sia stato, e lo tratti secondo i meriti. Il gran padre della statistica avvisava che questa doveva far conoscere intorno alle nazioni da lei descritte *la ricchezza o povertà, la scienza od ignoranza, la felicità o infelicità, la moralità o corruzione, l'incivilimento o le barbarie, la potenza o la debolezza:* essi sono i veri elementi della statistica; ma le nazioni non sono che aggregato di uomini, ed è in questi individualmente che risiedono le cause di questi elementi, che fanno grande o impotente una nazione: gli individui sono il termometro del consorzio, e non può questo essere in vigore, se quelli sono infermi: il vizio è la vera infermità sociale, ne il corpo sociale può guarirsi se non si curano gli individui. Tanta è l'importanza di buone statistiche.

Ma come ottenerle? Indarno lo Stato vorrà porci esso la mano e ordinarle con leggi sue, con movimento da lui guidato. Le statistiche devono cominciare delle minime distinzioni del grande consorzio umano: lo stesso Municipio o Comune costituito dalla legge è d'ordinario non atto a cominciarne la formazione egli stesso: bisogna discendere alle sue frazioni, o per usare un termine più espressivo per l'Italia nostra, bisogna discendere alla parocchia, e se sia alquanto vasta e numerosa,

Digitized by Google

ai quartieri della parocchia. Di là partendo, come da vera sorgente, e procedendo con maturità di consiglio riusciremo all'intento: in altra guisa non mai. Ma quale sarà questa maturità di consiglio? Ciò entra nel pratico ordinamento, di cui diremo con brevità.

### III.

Le statistiche debbono basarsi su due elementi ben distinti, l'uno morale, l'altro economico. Al primo si riferisce quanto è dell'uomo come essere intelligente e libero, convivente in una società della quale fa parte, sottordinato alle leggi, da cui la società è governata, cioè lo Stato. Al secondo elemento si riporta quanto è dell' uomo come essere attivo, produttore, industrioso. La scienza, la moralità, l' incivilimento sono fatti che riguardano il primo rapporto; la ricchezza, la felicità la potenza specialmente hanno relazione al secondo, imperocchè se il vizio e la colpa agitando l'animo non consentono felicità vera, è certo altresì che nè anche la virtù sola senza i comodi della vita può generare felicità. Qui parliamo di cose umane e nella sola cerchia umanamente felice; e in quest' orbita la felicità deriva da un certo grado di benessere materiale.

L' uomo dunque e le sue azioni; l' uomo colle sue tendenze, co' vizii suoi e le virtù; l' uomo formato dal clima, dalle leggi, dalle opinioni, e da quanto può determinare il suo costume umano, entra nella prima parte. Nè si dica che il clima è causa fisica; perocchè la statistica deve tener con-

Digitized by Google

to non della causa in se, ma dell'uomo moralmente preso e influenzato da quella causa; in breve a noi preme di vedere principalmente quale sia in fatto questo uomo, qualunque poi sia la causa materiale che lo fa tale. Fin qui si diede troppa importanza allo studio fisico, fatto oggetto di studio speculativo. Allora non è più statistica, ma sienza naturale.

Al rapporto morale dell' uomo si riferisce pure quanto riguarda la sua riproduzione, nascite, morti, matrimonii: e queste nascite o legittime, o naturali, o spurie. Quindi gli stati morali sociali dell' individuo o celibe, o coniugato, o vedovo. Eminentemente poi vi si rapporta la sua vita pratica o castigata o immorale, onesta o delittuosa, e tutto diligentemente riferito all' età. L' antica Roma, in molte cose più savia di noi, ebbe la famosa *censura:* certamente che di tale instituzione può essere abusato, ma contenuta nei giusti limiti è indispensabile ad ogni società bene ordinata. Se non teniamo conto della vita e moralità degli uomini, come conosceremo la società, che ne è l'aggregato? Come dar premio al merito, e punizione al demerito? Non è all' onesto e virtuoso cittadino, cui pesa dar conto di sè: questo incresce al vizioso, al triste, al malvivente. Ben povera quella società, che non conosce i suoi membri! Essa ignora sè medesima, e non sa se dimani sopravivrà ancora; perocchè una società di gente corrotta è preda sicura al primo oppressore, che voglia asservirla.

Non parlo della religione, elemento così potente a formare la moralità dell' uomo: una statistica, la quale non ne tenga conto, non merita nem-

Digitized by Google

400



meno cotesto nome. Le religioni per la statistica hanno una massima divisione, a cui tutte debbono riferirsi: sono le une fatalistiche, le altre fautrici della libertà psicologica dell' uomo: le prime sono piante parassite e malefiche, che guastano tutto l' organismo sociale, le seconde invece ne sono vivificatrici. Del primo genere è l' Islamismo, col quale è incompatibile civiltà, e progsesso; del secondo è il Cristianesimo, che appunto è professato dalle nazioni, le quali sono alla testa dell' incivilimento. Guai allo Stato, che vedesse i suoi membri lasciare il Cristianesimo per darsi a Maometto: ciò segnerebbe l' epoca di sua irreparabile caduta.

Ma per quanto perfetta sia una religione, l'uomo è pronto a guastarla: perciò la statistica deve tener conto delle opinioni religiose prevalenti fra i seguaci di un culto. Il Cristianesimo è religione sociale per eccellenza: religione che divietando l'ozio toglie la prima causa di corruzione; ma non sempre e non ovunque prevalgono le sue belle dottrine ne' suoi stessi seguaci: non pochi prediligono un tale asceticismo, il quale non è che l' ozio riprovevole velato del manto di una religione ben altrimenti che proclive all' ignavia. È ben addietro nella sua religione il cristiano, che crede fare opera meritoria elargendo ad un frate od una monaca questuante solo per dir de' rosarii. Abdichi pure, a cui piace, ai beni terreni, all' asse paterno; ma vi abdichi per vivere poi di sue fatiche, di duro travaglio, non delle improvvide largizioni altrui, come farebbe un santone indiano. Chi non lavora non deve mangiare, salvo il caso di fisica

Digitized by Google

impotenza. Di tutto dee tener conto la buona statistica, perchè una nazione, nel cui seno pullula questa così detta povertà volontaria, che poi è ozio mascherato di religione, è in gran decadenza: costoro si debbono paragonare al vagabondo accattone.

Presso il rapporto morale viene l'economico. Si ha da sapere a che mestiere, arte o professione ciascuno sia applicato, come e quanto vi applichi. Pochi sono, a cui fortuna abbia dato di vivere di rendita: i più sono costretti di lucrarsi il pane giornaliero come suol dirsi: il guadagno è proporzionato al lavoro, come la possibile agiatezza all'onesto guadagno. Tutto deve essere esattamente conosciuto, severamente calcolato. Nè il ricco od agiato cittadino deve sfuggire a queste indagini; perocchè i suoi stessi capricci non debbono andare, per dir così, impuniti. In una società ben ordinata, l'ozio non si deve tollerare in chicchessia; e quando uno va oziando deve tenersene conto severo. L'antica Roma che degradava il senatore o il cavaliere, che non si fossero trovati laboriosi e intrapprendenti, come portavano le patrie instituzioni, la sapeva più lunga di noi, che lasciamo, e talvolta concediamo titoli di nobiltà a questa plebaglia dal sangue blasonico. La vera nobiltà è il nerbo maggiore di una nazione, ma purchè sappia mantenersi nobiltà del merito: questa è la massima piaga della presente nostra generazione: piaga che se non venga curata minaccia di esser fatale alla nazione. Non è rado che si adorino *vitelli d'oro*; ma qualunque idolatria è degradazione: il culto non può essere che per la virtù!

Ecco ciò che principalmente importa alla Sta-

Digitized by Google

tistica di ricercare, e registrare con diligenza nelle sue pagine. Quando essa innalzi il suo edifizio su queste basi, allora veramente tornerà utile, e diverrà ministra vera di Stato. Ma perchè dalle cose accennate ognuno scorge che i fatti da registrarsi nella statistica sono di doppia sorte, cioè gli uni positivi e gli altri negativi, gli uni rivelatori di quel che si ha, e gli altri di ciò che manca, facciamo di svolgere un poco più largamente questo pensiero.

## IV.

Ho detto che buone statistiche non sono possibili, se non si comincia dalle minime società civili, cioè le frazioni dei comuni appo noi d' ordinario identificate colla parrocchia: ho detto, che per avere statistiche degne di cotal nome s' ha da partire da questo principio che l' uomo è fine della creazione materiale, e quindi le cose sono per lui, non viceversa egli fatto per servire alle cose; ho detto in terzo luogo (e ciò è consentaneo alla seconda osservazione) che la statistica deve abbracciare due parti distinte, l' una della moralità dell' individuo, l' altra della sua economia, tenendosi conto dell' attività sua, o dell' ozio infingardo, della industria o della dissipazione, del patrimonio arricchito, ovvero scemato. Ora procediamo a quest' altra ricerca: quali sono principalmente i fatti, che la statistica deve raccogliere, registrare e valutare?

Rispondo con brevità, che deve prima di tutto indagare i fatti negativi, cioè *quello che manca*:

Digitized by Google

eppure è comunissimo di cominciare dalla parte opposta, registrando quello che si ha, poco o nulla curando il difetto. Questo sistema non differisce punto dalla condotta di chi avendo un qualche patrimonio, ma insieme assai debiti, si divertisse a calcolare quello che ha, senza pensare al passivo che lo aggrava, e così illudendo se stesso si compiacesse di una ricchezza, che realmente non possiede. E infatti che si ricerca o si legge nelle statistiche comuni? Che la tale nazione o provincia ha prodotto tanto; ma chi si occupa del quanto non ha prodotto, e che pure è capace di produrre? Ecco ciò che dovrebbe farsi. A chiarire il concetto valga un esempio. L' agro Ferrarese è molto fertile per natura, e certamente dà una considerevole produzione; ma questa produzione di quanto può aumentarsi! E in verità, quanta parte fin qui giacque come landa deserta! Tuttavia per lo passato era comunissimo sentirsi dire: La Provincia di Ferrara ha prodotto tante migliaia di ettolitri in cereali, tanti milioni di chilogrammi in canapa; ma non si udì mai quanti ne produrrebbe disseccando i vasti paludi, bonificando le distese immense di terra, o del tutto o pressocchè interamente abbandonata: e quando un benemerito cittadino, sacrificando non poco del proprio, avvisò, che ben altra potrebbe essere la sua produzione, e promosse grandiose bonifiche, non mancarono i dissennati che lo disapprovarono, o i tristi che lo contrariarono. Onde ciò? Perchè non ancora sapemmo ben comprendere quale principalissimo ufficio sia quello della statistica, cioè dimostrare il vuoto che l' improvvida non curanza, o l' inerzia infingarda lasciò nel campo della produzione.

Digitized by Google

904



Per mia parte non saprei raccomandare abbastanza la sollecitudine di riparare a cotesto gravissimo inconveniente. Nel quale impegno, tutti quanti e pubblico e privati debbono porre la maggiore solerzia, perchè da questo difetto ricolmato è da attendersi principalmente il ristorarsi delle finanze così pubbliche come private. E invero la proprietà oggidì è aggravata per guisa, che lo stesso Ministro Sella ha confessato non potersele imporre altri oneri; ma quale è questa proprietà, che porta si grave peso? Quella, bene scarsa in proporzione, che l' industria spinse molto avanti nella coltivazione: il resto che paga èsso mai all' erario vuoi dello Stato, o delle provincie o dei comuni? come le cose sono oggidì, certamente che i 120 milioni dello stato, e circa il doppio delle provincie e comuni sono un peso eccessivo; ma perchè una gran parte del suolo nazionale o giace incolto, od è si poveramente coltivato da non produrre che una ricchezza insignificante. Il suolo italiano del regno è computato oltre a 260,000 chilometri quadrati presa la quadratura di censimento, molto più grande della geografica a motivo della inclinazione sua montana; e questo suolo ricchissimo in molti luoghi, sterile affatto in pochissimi, chi potrà credere che non possa produrre nè anche 8000 lire per chilometro quadrato, se ritengasi due miliardi la produzione del Regno italico? Che dunque ci rivela tale scarsità di produzione? Che noi ignoriamo noi stessi, e le risorse nostre. Ma come arriveremo a conoscerci? Forse tenendo conto di quello solo che produciamo? Il ripeto, faremmo come l' improvvido reggitore di una fa-

Digitized by Google

miglia che tenesse conto delle sue rendite nè curasse le passività che le aggravano. E stanno appunto nelle vaste distese di terra male o niente coltivate, le passività nazionali, che rodono senza avvedercene le nostre Finanze.

Bisogna dunque mutare di strada, e spetta alla statistica additare la nuova via, presentando le parti del patrio suolo non utilizzate, ma utilizzabili. L' Italia è ben più fortunata pel suo terreno che non l' Inghilterra; ma co' bei doni della natura produce essa quanto l' Inghilterra per la sua agricoltura? Doveva essere un privato che sacrificando del proprio additasse ai suoi connaziali come può ridursi ad inesaurabile coltura una parte vastissima dell' agro Ferrarese? Se il fatto lo onora altamente, esso altronde sta là a censura perpetua e del governo e del regime provinciale, che tanto prima, non se ne presero cura. Ecco dunque un ufficio principalissimo delle statistiche, additarci le nascoste sorgenti di nazionale ricchezza.

Ma saranno dessi i soli terreni non coltivati e addatti a produzioni, che si debbono registrare dalla statistica? Quando la terra sarà fatta produttrice, chi userà de' prodotti, se manchino le strade per trasportarli sul mercato? Ecco dunque un secondo e precipuo ufficio delle statistiche, dirci quali strade manchino: e sono tante!! La società ordinata, che nominiamo Stato o nazione, è disposta in tre ordini, il Comune, che è base della piramide, la provincia n' è i lati salienti, il governo che n' è la cima: ora queste tre instituzioni non devono essere nè confuse, nè disgregate fra loro; ma sì coordinate in sapiente armonia.

Digitized by Google

906



Ognuna perciò deve concorrere al grande scopo a cui da natura è preordinata. Adunque ogni Comune deve sapere non solo quanti chilometri di strada esso abbia, ma prima di tutto quanti ne manchino alla comoda e spedita comunicazione de'suoi comunisti: la provincia deve fare altrettanto, e non già appagarsi del quadro sinottico delle vie da lei compiute: lo Stato ha dovere di conoscere parimenti quali strade occorrono per collegare fra loro esse provincie, dalle quali è formato, non che la nazione cogli Stati o le nazioni a lei confinanti. Se procederemo di questa guisa; se la statistica verrà additandoci quello, che manca all' efficace sviluppo della nostra ricchezza, allora veramente muterà la nostra situazione economica.

Imperocchè, a quella giusa che l' industre privato non si dà pace, finchè non abbia estinte le passività, liberato il suo patrimonio da ogni debito, e ridotti i suoi beni alla maggiore possibile perfezione e produttività, così avverrà del Comune, della Provincia e dello Stato. Finchè un tale sistema di comunicazioni non sia compiuto, non si daranno pace, e proprio avranno cotesto impegno in luogo di una passività da estinguere. Ogni lira che sia disponibile, sarà subito convertita a questo uso, e come l' uomo saggiamente economo fa risparmio da ogni lato, e si priva di ogni oggetto di lusso e talvolta di comodo per liberarsi dalla sue passività, così accadrà che e Comuni e Provincie e Stato finiscano di spendere in cose inutili e improduttive, per convertire il danaro a queste indispensabili bisogne. Io conosco un mediocre Comune di circa 20,000 abitanti, che difetta in som-

Digitized by Google

mo grado di vie, e testè buttò via un 20,000 lire per la boria di avere al suo teatro un Opera data da sommi artisti del canto. Queste sono demenze per non dire altro: ma queste pazzie accadrebbero esse quando ogni comune avesse la sua statistica delle strade mancanti, e gli stesse ognora dinanzi agli occhi una tale passività da estinguere? Una città di provincia oserebbe essa di rivaleggiare con Parigi, e gettare le migliaia e migliaia di franchi per un grande spettacolo al suo teatro, se ora sono cinque anni avesse compilata la statistica de' suoi bisogni, e a questa coordinato il suo bilancio? Eppure il Comune di tale città non sa dove dare del capo per affrontare le enormi spese di lusso, in cui si è ingolfato, ed ogni anno scapita di mezzo milione di lire.

No, non fia mai raccomandata abbastanza la compilazione di buone statistiche, e cominciando da ciò che manca, onde una volta le cure pubbliche sieno rivolte a dischiudere le sorgenti della ricchezza. È cosa che ad un tempo concita a sdegno, e move a pietà vedere come tanti ***padri della patria*** sudano ad escogitare modo ad imporre un centesimo di più nelle tasse, e non uno trovarne che pensi a rinvenir modo di agevolare le industrie, i commerci, la produzione. A che dunque costoro hanno ridotta la pubblica economia, l' arte avveduta del finanziere? Ad un basso e servile fiscaleggiare buono solamente a rendere odiosi gli ordini liberi, da cui siamo governati; conciossiacchè il popolo che nulla capisce all' infuori dell' obolo, che gli è levato di tasca, impreca al governo, a cui addebita ogni centesimo che egli paga.

Digitized by Google

40V



È doloroso a dirsi, ma non bisogna tacerlo, i veri nemici della libertà e della grandezza nazionale non sono già i retrivi, o chiunque diserta dal regime costituzionale: sono queste chiesuole e camarille presuntuose, caparbie, che nulla sanno, e tutto vogliono sapere, e che pazzamente hanno dilapidati tesori in questi pochi anni di libero reggimento a fabbricare palazzi, residenze, passeggi, teatri, e intanto si trascurava l'utile, si postergava il necessario.

Le quali cose fatte comuni in Italia, più assai divennero fatali quando cotesta vera dilapidazione colpì l'agricoltura, la quale come dissi, non può che progredire lentamente, e guardandosi bene dallo spremerle i pochi soldi del suo risparmio, destinato a divenire mezzo di produzione immettendosi sul terreno. E guai a noi se continueremo su questa via! L'Italia può diventare ricchissima, ma oggi non lo è; e per diventarlo ha bisogno di non essere dissanguata. Per non esserlo fa d'uopo farla conoscere a se medesima con buone statische, e queste statistiche prima di tutto debbono farle conoscere quello che potrà diventare, notandole diligentemente ciò che le manca. Per riuscire a tale scopo bisogna cominciare delle minime società politiche, il Comune anzi le sue frazioni, e mano mano salendo dai Comuni alle provincie, dalle provincie allo Stato, conoscere ovunque i bisogni e le utili provvidenze. Allora si potrà avere governo in senso vero della parola, e la cui provvida azione si faccia sentire fino all'ultimo dei cittadini. Oggi paghiamo assai, e più veramente di quanto le forze nostre permettono. Fra Stato, Provincie e Co-

Digitized by Google

muni, l'Italia Regno non sopporta meno forse di un miliardo e mezzo di imposizioni di ogni genere. Se la sua produzione sia di circa due miliardi, come dicesi, ognuno vede che cosa rimanga al cittadino. Un tale stato di cose non può durare, perchè ci ridurrebbe al fallimento, a quella condizione deplorabile, a cui si trovò l'impero romano nella sua decadenza, quando per avere danaro ridusse i Comuni ad essere agenti delle tasse, ad imporre ed esigere essi per lo Stato. Questa condizione di cose è il sintomo di morte vicina. Il Governo dei Papi ricorse anche a ciò dopo il 1849, e volle dei milioni dai Comuni, ma quando il famoso Galli mise innanzi cotesto spediente, ogni savio argomentò che quel governo, benchè ristaurato dalle armi di quattro Stati cattolici, traeva a stento gli ultimi aneliti della sua vita! E così fu, e i preti regnanti non devono che imputare a sè medesimi la loro caduta. Ma quel governo, come in generale gli altri d'Italia discomparsi nel 1859 e 60, non vollero mai capacitarsi della verità, che qui abbiamo discorso: il fatto loro serva dunque a noi di opportuna lezione ed ogni sincero amatore di onesta libertà ponga studio ad illuminare sulle vere bisogne della nazione, onde non solo stia, ma cresca vigoroso questo edifizio, che dopo quattordici secoli di dolori siamo giunti ad innalzare con sì rara fortuna.

---

99 939723

Digitized by Google